

Appelli alla calma
da parte di Europa
e Stati Uniti
Tadic vola a New York

Il ministro degli Esteri
serbo convoca gli
ambasciatori accreditati:
non ascoltateli

Festa in Kosovo: ora siamo indipendenti

Il premier Thaci al mondo: «Riconosceteci». Il presidente serbo Kostunica: Stato illegale
Mosca: «L'Onu annulli la dichiarazione». Roma prende atto. Esplosione a Mitrovica. Giovedì Belgrado in piazza

di Marina Mastroiua

CENTONOVE VOTI A FAVORE, tutti i presenti. Il Kosovo indipendente nasce in un tripudio di mani alzate, il parlamento approva. Gli undici deputati delle minoranze, i serbi soprattutto, non ci sono, hanno boicottato la seduta in un gesto di protesta. Nasce

con i soli voti albanesi, il nuovo Kosovo multietnico promesso dal premier Hashim Thaci e garantito dalle linee guida del piano Ahtisaari, sorvegliato dalla missione Ue e dai militari della Nato. Il presidente Fatmir Sejdiu chiede al mondo: «Riconosceteci». Belgrado annuncia che non accadrà mai, il premier Kostunica se la prende con gli Stati Uniti che hanno gestito la partita e con l'Europa che gli è andata dietro. La Serbia non si rassegna, ma la stagione delle armi sembra essersi conclusa. Belgrado convoca comunque gli ambasciatori stranieri per «urgenti consultazioni», il presidente Tadic in una lettera al segretario Onu Ban Ki-Moon chiede di annullare la decisione di Pristina. Mosca fa riunire il Consiglio di sicurezza (nessun accordo nella riunione di ieri, oggi altro tentativo), sollecitando Nato e Nazioni Unite a un'azione «immediata» per azzerare l'indipendenza. «Proclamiamo il Kosovo uno Stato sovrano e indipendente». Tanti anni di attesa per pronunciare questa frase, quando Thaci finisce il suo discorso i deputati si alzano in piedi. Il premier kosovaro ha parlato da uomo di Stato, promettendo tolleranza, progresso e solidarietà. «Non ci sarà spazio per la paura, per le intimidazioni e le discriminazioni», dice Thaci, non solo uno slancio retorico ma un impegno scritto nero su bianco, secondo le direttive Ahtisaari. «Aspiriamo ad avere buone relazioni con la Serbia», sottolinea.

Non sarà facile. Belgrado ha annullato in anticipo la dichiarazione di indipendenza come un atto illegale. E su questo terreno è intenzionata a restare. «La Serbia ha reagito e reagirà in tutti i modi pacifici, diplomatici e legali», ha detto ieri il presidente Tadic, invitando i serbi ad «essere guidati dal buonsenso». Anche il premier Kostunica ieri ha escluso il ricorso alle armi. «Lasciamo la violenza a chi ha violato» le leggi internazionali, ha detto il premier serbo, lanciandosi in un'invettiva contro gli Stati Uniti, «pronti a violare l'ordine internazionale per i propri interessi» e contro la Ue che si è lasciata «umiliare» da Washington. Per il 21 è annunciata una grande manifestazione contro l'indipendenza kosovara, governo e opposizione insieme.

La durezza sembra però confinata soprattutto nelle dichiarazioni di principio, quasi un inevitabile gioco delle parti che Politika, quotidiano filogovernativo serbo, anticipa in un commento di Bosko Jaksic. «Le campane delle chiese suoneranno e il vescovo dirà che dobbiamo lottare per il Kosovo ancora 500 anni. L'esercito sarà messo - solo per scena - in stato d'allerta. I media occidentali criticheranno a meno che non mostrino drammatiche colonne di serbi in fuga». Il vescovo del Kosovo Artemij ha già fatto il suo appello alle armi, chiedendo alla Serbia di «comprare le armi necessarie dalla Russia» e di far intervenire volontari russi e truppe serbe. Ma la sua voce sembra isolata, la stampa serba non crede nemmeno alla possibilità di seri disordini, il capo di stato mag-

giore Zdravko Ponos ha già chiarito che «il Kosovo non va difeso con le armi». La tensione si avverte, in un Paese in cui solo due settimane fa il candidato nazionalista alla presidenza ha perso per un pugno di voti. Per ora incidenti minori. Una sassaiola a Belgrado davanti all'ambasciata Usa, McDonald's assaltato nella capitale e a Novi

Sad. Poche centinaia in piazza, soprattutto tifoserie. A Mitrovica una granata manda in pezzi qualche finestra, vicino a un tribunale Onu, altre due restano inesplose davanti alla sede della missione europea. Vola qualche pugno anche sul confine kosovaro, quando un gruppo di veterani serbi della guerra del '99 ha tentato di entrare.

Da più parti arrivano inviti alla moderazione. La Nato ha avvertito che «la Kfor risponderà prontamente e con fermezza a chiunque possa ricorrere alla violenza in Kosovo». Europa e Stati Uniti fanno appelli alla calma. Per ora, come era previsto, diverse cancellerie europee, Farnesina compresa, si sono limitate a «prendere atto» del

passo di Pristina, lo stesso ha fatto Washington. Per il riconoscimento i tempi saranno falsati, i Paesi del gruppo di contatto - Usa, Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna - saranno i primi, gli altri a seguire. Pristina intanto festeggia, con la gente in piazza, vino a fiumi e una torta da 25 metri quadri. Final-

mente c'è anche la bandiera nazionale: un Kosovo giallo in campo azzurro e una manciata di stelle bianche. «Comincia una nuova vita - scrive il quotidiano Koha Ditore -». Il passato non va dimenticato, ma è passato e bisogna perdonare. Più sintetico l'Express, che in prima pagina dà un calcio d'addio alla vecchia Jugoslavia: «Fuck Yu».



Il Premier kosovaro Hashim Thaci mostra la nuova bandiera Foto di Armando Babani /Ansa

I punti della dichiarazione

Il Kosovo indipendente sarà «consacrato alla pace e alla stabilità» e sarà creato sulla base del piano Ahtisaari che prevede per la provincia serba una indipendenza «sotto supervisione internazionale», garantita da una missione dell'Unione europea. «Il Kosovo è una società democratica, laica e multietnica», che accoglierà «la presenza internazionale civile e militare», prosegue la dichiarazione di indipendenza. La presenza civile è quella della Ue mentre la

presenza militare è quella della Kfor, la Forza a guida Nato in Kosovo, dispiegata sin dal 1999. «Con l'indipendenza, il Kosovo si assume le responsabilità internazionali, assicura la sicurezza delle frontiere con i Paesi vicini, e vieta l'uso della violenza per risolvere le differenze», si legge ancora nel documento di indipendenza nel quale si sottolinea al tempo stesso «la volontà del Kosovo di avere buone relazioni con i suoi vicini». «Un Kosovo indipendente «garantisce la protezione dell'eredità culturale e religiosa».

GEORGIA

Abkhazia e sud Ossetia corsa alla secessione

La spinta di Pristina fa già cadere le prime tessere: Abkhazia e Ossetia del sud, le repubbliche georgiane da anni in lotta per la sovranità e di fatto indipendenti da Tbilisi, ieri hanno annunciato che presenteranno in breve la richiesta di ufficializzare la loro sovranità al Consiglio di sicurezza dell'Onu e al Consiglio della federazione, il «senato» russo. Il «presidente» separatista abkhazo Sergej Bagapsh e il collega sud-osseto Eduard Kokoiti hanno detto che «Ossetia del sud e Abkhazia hanno maggiori ragioni politi-

co-giuridiche del Kosovo per essere riconosciute Stati sovrani. Quel che succede a Pristina è accaduto da noi 17 anni fa». La reazione a Tbilisi non si è fatta attendere, e ha assunto toni di mediazione: le autorità georgiane «non intendono riconoscere il Kosovo come Stato indipendente», ha detto il presidente della commissione esteri del parlamento Konstantin Gabashvili, esponente della maggioranza di governo. Ma Gabashvili ha anche aggiunto che «la questione potrebbe avere un seguito se la Russia volesse usare

L'INTERVISTA PREDRAG MATVEJEVIC

Lo scrittore e docente di slavistica: non credo si possa prevedere una nuova guerra, sono tutti esausti delle guerre

«Basta con il passato il futuro dei Balcani è l'Europa»

di Marina Mastroiua

«Il futuro si gioca sulla memoria. Le piccole nazioni tendono a conservarla, per confermare la loro identità. Ma ci sono momenti in cui non bisogna difendere la memoria ma difendersi dalla memoria, da ciò che ha in sé di duro, di aggressivo». Rimuovere il passato, per sopravvivere. Per Predrag Matvejevic, scrittore e docente di slavistica, è qui la chiave del futuro dei Balcani, un'inversione di rotta nella tradizione di popoli abituati a guardare indietro. E oggi invece destinati a spostare lo sguardo in avanti. Verso l'Europa, come luogo in cui i confini etnici e le conflittualità possono sciogliersi.

Il Kosovo si è proclamato indipendente, era inevitabile questa conclusione?
«Non vedevo come inevitabile neanche la distruzione della Jugoslavia e questo ne è l'ultimissimo atto. Persino i montenegrini, i più vicini ai serbi che sono ortodossi e slavi, si sono separati. La separazione del Kosovo ormai era annunciata, semmai ci si aspettava che gli Stati Uniti facessero pressione su Pristina per posticipare la proclamazione e dare così tempo al presidente serbo

moderato Tadic di consolidare il suo governo. Invece gli albanesi sono andati avanti».

I serbi di Mitrovica nord hanno già annunciato l'intenzione di creare un loro parlamento, sembra il primo passo verso la secessione. Che scenario si apre?

«Tutto questo era prevedibile. Sarà davvero molto difficile riuscire a portare i serbi di questa regione sotto il controllo di Pristina. E credo anche che sarà molto difficile per i serbi vivere nella parte albanofona, anche se verranno rispettate le garanzie che sono state annunciate. Ci sarà senza dubbio uno spostamento della popolazione serba, tanto più se Mitrovica resterà ancorata a Belgrado. In alcune aree potrà avvenire uno scambio, cosa che l'Onu non vede di buon occhio ma che in certe circostanze può essere il male minore. C'è poi l'altra incognita dei serbi di Bosnia».



Nella Repubblica Srpska c'è già chi ha chiesto un referendum per pronunciarsi sull'indipendenza dalla federazione con i croato-musulmani. L'indipendenza del Kosovo può innescare un effetto a catena?

«Dodik è un ultra-nazionalista duro. Se i serbi di Bosnia cercano di separarsi, i nazionalisti croati dell'Erzegovina cer-

cheranno di fare altrettanto, per unirsi alla Croazia. La situazione in questo caso potrebbe tornare là dove era 15 anni fa. Sembra però che ci siano stati accordi dietro alle quinte, perché la Bosnia non si tocchi. Non credo che il presidente Tadic possa incoraggiare il referendum dei serbi bosniaci e la Bosnia ha molti condizionamenti esterni, è

impovertita. Pochi oserebbero fare gesti bellicosi forti».

Mosca ha messo in guardia contro il rischio di aprire con l'indipendenza del Kosovo il vaso di Pandora del separatismo.

«Putin non ha mai difeso la Serbia, piuttosto il suo impero. Pensa alla Cecenia, più che al Kosovo. Ma un po' di rischio in effetti c'è. Potremmo dire che c'è uno spettro che da oggi si aggira per l'Europa: il rischio della separazione delle entità etniche che oggi sono inserite all'interno di vari paesi. Parlo dei ceceni, degli osseti, dei baschi, dei curdi come dei fiamminghi e dei valloni. Ma la situazione del Kosovo è un caso a sé: Milosevic ha distrutto l'autonomia, persino la lingua degli albanesi».

Sarà possibile una convivenza?
«Bisognerà vedere come si comporterà il governo kosovaro, in cui ci sono alcuni membri dell'Uck: non tutti erano angeli. Thaci ha fatto comunque un discorso moderato, ha offerto garanzie. In Kosovo ci sono tanti soldati di diversi Paesi, si è fatto di tutto per impedire un nuovo conflitto. È stato nell'ultimo decennio il più grande investimento dell'Onu. Non credo che si possa prevedere una nuova guerra: sono tutti stan-

HANNO DETTO

Thaci



«Siamo liberi e sovrani
Da oggi siamo una nazione multietnica»

Kostunica



«È un falso Stato non lo riconosciamo
La Ue ha seguito gli Usa in modo umiliante»

IL KOSOVO

Superficie: 10.887 kmq

Geografia: in gran parte occupato da rilievi, fra cui i principali sono il Kopanik a nord, i Monti Sar a sud e sud-est e la Gjeravica, a sud-ovest

Popolazione: 2,4 milioni
La metà degli abitanti ha meno di 20 anni
• 60% la popolazione rurale
• 40% vive nelle città

Divisione etnica: 88% albanesi; 7% serbi; 5% altri

Presidente
Fatmir Sejdiu



Primo Ministro
Hashim Thaci



quel precedente per fare passi verso il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia, Ossetia del sud e della repubblica moldava del Transdnestr». Putin nei giorni scorsi aveva ammonito che Mosca avrebbe «reagito per proteggere i suoi interessi», in caso di un riconoscimento dell'indipendenza kosovara da parte dell'Occidente:

«Abbiamo già pronto un piano e sappiamo cosa fare». Mosca non vede di buon occhio un precipitare della situazione nel suo cortile di casa, anche se apparentemente a suo favore, come nel caso dell'Ossetia del sud o del Transdnestr, che vorrebbero riannettersi alla Federazione russa, o della filo-russa Abkhazia.

«Adesso credo di sì. L'Europa ha imparato tante cose, dopo aver fatto tanti errori in Bosnia, dove c'era un islam laico che avrebbe dovuto difendere. Oggi questo potrebbe essere un argomento forte di fronte al mondo islamico radicale. L'Europa lo ha capito tardi».